

L'APPRODO MICENEO A TREBISACCE

Un villaggio enotrio, sulla collina di Broglio, a Trebisacce

di Claudio Zicari

Un ampio pianoro dalle pareti alte e scoscese, con una parete ulteriormente sopraelevata e dai fianchi ripidi che, disposto ai margini delle prime propaggini del Pollino, domina da nord la piana di Sibari.



E' con queste caratteristiche che la collina di Broglio attrasse l'attenzione, in una giornata d'autunno del 1978, del Prof. R. Peroni e del suo allievo A. Cardarelli mentre, al termine di una ricognizione nell'area di Trebisacce, percorrevano la statale ionica verso Sibari. Si fermarono e dal ponte sul torrente Saraceno guardarono a lungo e con attenzione quella collina che già gli parlava di un abitato naturalmente difeso e sormontato da un'acropoli. Le intuizioni, a questo punto, andavano verificate subito: risalirono in macchina, si diressero verso la collina e, giunti alle sue pendici, si inerpicarono, a piedi, per uno dei fianchi scoscesi ed impervi. L'ansia e il desiderio della verifica furono poco appagati; fu raccolto il primo "coccio": era protostorico; lungo la scarpata ne rinvennero altri, fino a quando, in cima, il pianoro si rivelò disseminato di frammenti dell'età del bronzo e del ferro. Stanchi ed entusiasti della scoperta potevano adesso contemplare, alla luce del tramonto, la vastità del mare e la piana di Sibari che, con enorme curva, si spinge fino a Capo Trionto. Da quel giorno Broglio cominciò a parlare ed a raccontare la sua storia.

In Calabria, sino ad allora, non si era avuto notizia dell'esistenza di insediamenti all'aperto dell'età del Bronzo e mancavano, ancor più, elementi che potessero documentare dei rapporti intercorsi tra indigeni e navigatori micenei. Sembrava che la Calabria fosse rimasta estranea alle vicende del resto della penisola. Le grandi scoperte dell'archeologo Paolo Orsi, comunque, rivelando la presenza in Calabria, all'arrivo dei Greci, di una civiltà ad un elevato grado di sviluppo, spingevano a ritenere che l'VIII secolo a.C. costituisse per gli indigeni un momento che senz'altro aveva alle spalle una lunga e complessa evoluzione culturale.

L'abitato di Broglio, infatti, si rivelò essere stato fondato nell'età del Bronzo Medio (XVI-XIV sec. a.C.). Emersero le tracce di capanne costruite con una struttura di pali di legno (che sorreggeva il tetto), di canne intrecciate o legate (incannuciate), di intrecci di vimini ed altre piante; la ceramica era esclusivamente "d'impasto" (argilla grossolana mista a minuti frammenti di materiale residuo), con forme realizzate a mano, cotta in forni a temperatura bassa ed irregolare, decorata con incisioni a motivi geometrici punteggiati: la tipologia è, dunque, chiaramente di cultura "appenninica", anche se a Broglio, rispetto ai caratteri presenti nell'Italia centro meridionale, è dato individuare le peculiarità tipiche della Calabria settentrionale ionica. Negli strati databili alla fine del XV sec. a.C., anche se raramente, cominciano ad apparire i vasi dipinti di produzione



micenea: sono di argilla fine, depurata, di colore roseo o giallino e sono realizzati al tornio veloce e cotti in forni ad alta temperatura. La ceramica, comunque, che emerge in maggiore quantità è quella cosiddetta "minia" (la denominazione è stata coniata dagli archeologi rifacendosi ai Minii, mitica popolazione dei promordi della civiltà ellenica). Essa è realizzata con argilla depurata di colore grigio, conforme lavorate al tornio veloce, cotta in forni ad alta temperatura ed in genere non è dipinta. La ceramica "minia", particolarmente diffusa nella Troade, è di provenienza egea ed è stata rinvenuta negli strati databili tra il 1400 ed il 1300 a.C. Tale ceramica, comunque, è presente a Broglio non solo con esemplari di importazione, ma anche con tipologie che, sconosciute alle popolazioni egee e della Troade, sono tipiche (ciotole carenate con anse a corna) della cultura indigena "appenninica" diffusa tra le genti dell'Italia meridionale di questo periodo. Si era verificato, dunque, presso le popolazioni calabresi della tarda età del Bronzo Medio non solo un fenomeno di scambi commerciali con genti dell'area egea, ma anche l'apprendimento di nuove tecniche di lavorazione della ceramica fino ad allora completamente ignorate.

Gli indigeni, quindi, producendo la ceramica nelle tipologie della loro cultura cominciano ad usare tecniche apprese dai Micenei.



Ipotesi di ricostruzione grafica del villaggio protostorico di Broglio, elaborata in base agli elementi forniti dagli scavi.

Disegno: Giovanni Troiano 93

fisse al terreno mediante pietre inzeppate; le sue dimensioni si aggirano sugli otto metri di lunghezza e sei di larghezza. Particolarmente suggestivo si è rivelato il rinvenimento di una ciotola carenata interrata a lato della soglia della capanna, tra la parete ed il taglio della terra; essa presenta una svastica incisa dopo la cottura e vi è stata staccata l'ansa. Nella dislocazione della coppetta, nell'incisione di un simbolo solare e nella rottura del manico è molto probabilmente da ravvisare la testimonianza di una libagione di fondazione, in cui, nell'atto dello staccare l'ansa, va rinvenuta l'eliminazione della funzione pratica del vasetto e, quindi, la sua spiritualizzazione: il rinvenimento può essere, dunque, interpretato come la testimonianza di un rito propiziatorio per la casa e per chi vi abita e la frequenta. Se nel summenzionato rinvenimento nella sua interpretazione è possibile scorgere le tracce delle credenze e della religiosità degli abitanti del villaggio di Broglio, le forme della loro economia possono esserci indicate dall'apparire, in epoca del Bronzo Recente, di enormi contenitori per derrate alimentari quali appunto erano i *pithoi*.

Tali grossi recipienti sono stati rinvenuti in Grecia, numerosi ed ordinatamente disposti nei magazzini, durante gli scavi dei centri palaziali micenei e minoici. Essi sono stati costruiti con tecniche evolute e decorati con l'apposizione di fasce a rilievo. I *Pithoi* rinvenuti a Broglio, se non sono identici a quelli ritrovati in Grecia, sono comunque molto simili ad essi nelle foggie, negli elementi decorativi e per la loro lavorazione. Il rinvenimento di questo tipo di contenitori sulla collina di Trebisacce, tra i resti delle abitazioni, oltre a fornire ulteriori informazioni sulla ceramica, apporta un notevole contributo alla conoscenza dell'economia agricola e dell'organizzazione sociale del centro indigeno calabrese. Al contrario delle precedenti epoche in cui esistevano dei contenitori per le scorte alimentari ma di fattura grossolana e volume limitato, durante il Bronzo Recente compaiono a Broglio questi enormi vasi che, di pregevole fattura e fabbricati localmente in serie, tradiscono l'esistenza, nel centro ionico, di una economia agricola sviluppata al punto da comportare l'esigenza di una sistematica ed efficiente conservazione di prodotti alimentari sia liquidi (olio?) sia solidi che erano, data la qualità dei contenitori, di gran pregio e valore. Un immagazzinamento di tal genere e la conseguente capacità di disporre delle riserve accumulate è, inoltre, rivelatore dell'esistenza di un'organizzazione sociale particolarmente sviluppata. È suggestivo, a questo punto, il richiamo di un passo della Politica di Aristotele, in cui si parla del re Italo che, figura del mito e comunque inquadrabile nella seconda metà del XIV secolo a.C., ebbe il merito di aver dato un'organizzazione alle popolazioni calabre e di aver istituito, in particolare, le cosiddette "sissizie": termine che secondo autorevole interpretazione, indica le riserve alimentari collettive. Il felice momento di sviluppo socio-economico che il villaggio di Broglio conosce durante l'epoca del Bronzo Recente è efficacemente documentato anche da una consistente presenza di reperti ceramici di tipo miceneo. La ceramica di tal genere, infatti, si è rivelata (ad un attento studio delle forme e degli stilemi decorativi e grazie a delle analisi mineralogiche e chimiche) non solo di importazione ma anche di produzione locale. È stato possibile notare, in particolare, che i vasi creati nella Sibaritide furono realizzati sia da maestranze micenee stabilitesi in loco sia da indigeni che avevano assimilato, a quanto sembra, il procedimento di produzione ceramica di provenienza egea e che in tal modo riproducevano anche quei vasi di foggia appenninica, che prima venivano fatti a mano. È dunque notevolmente documentata quell'ampia circolazione di genti e di tecnologie che ha dato vita al concetto di Koinè metallurgica del Bronzo Recente (a Micene è stata rinvenuta

una forma d'ascia simile a quelle ritrovate nella Sibaritide) e che ha sviluppato una maggiore attenzione per la *barbarian ware*: tipo di ceramica "d'impasto" che, rinvenuta a Broglio, a Creta, nell'isola di Eubea ed a Tirinto, costituisce ulteriore testimonianza degli intensi contatti esistenti in questo periodo tra Italia Meridionale ed area egea.

Ma dove approdavano i navigatori micenei per incontrare la gente del villaggio di Broglio e come comunicavano con essa? Il mare dista attualmente dalla collina circa un chilometro e mezzo, ma all'epoca si stendeva a poco meno di un chilometro; la collina di Broglio è, inoltre, delimitata a sud dalla fiumara del Saraceno. Se si tiene presente, dunque, che i torrenti delle fiumare, essendo più copiosi d'acqua, erano verosimilmente navigabili da navi, tra l'altro, di piccole dimensioni, è ipotizzabile che i Micenei, giunti sulla costa ionica all'altezza del villaggio di Broglio, risalissero il torrente Saraceno (probabilmente sotto lo sguardo vigile degli indigeni) e, tirate ad un certo punto le barche in secco, procedevano ai commerci con la gente del luogo. Non è da escludere, inoltre, che gli scambi avvenissero per motivi di reciproca sicurezza, in prossimità del fiume. Il villaggio di Broglio poteva essere, dunque, un insediamento enotrio che controllava un approdo miceneo. E' anche molto probabile che Enotri e Micenei riuscissero ad intendersi in quanto le loro lingue, di comune ceppo indoeuropeo, erano allora meno lontane tra di loro quanto non siano adesso e molte parole dovevano assomigliarsi molto di più. Un'ulteriore prova di una non difficile reciproca comprensione è data, inoltre, dalla circostanza che a Broglio vissero dei vasai micenei: le persone circolavano ed interagivano e, quindi, comunicavano tra loro. Il villaggio enotrio della collina di Broglio manteneva, dunque, rapporti commerciali di tale intensità con l'area egea che, in un primo momento, si era pensato che la sua economia fosse sotto una forte influenza, e quindi quasi indipendenza, dei Micenei. Le ricerche sviluppatesi sulla vita del centro di Broglio durante l'età del Bronzo Finale (metà XI-X sec. a.C.) hanno rivelato, invece, che in tale epoca, successiva al crollo economico e politico dei centri palaziali micenei, il villaggio enotrio non conosce un momento di crisi di uguale intensità ma, nonostante alcuni villaggi della Sibaritide vengano abbandonati, le attività economiche degli indigeni di Broglio sembrano riprendano e si sviluppino fiorenti. Sono, infatti, ancora gli enormi contenitori di derrate alimentari a fornire dati eloquenti sull'economia del centro ionico: resti di cinque *pithoi* ordinatamente disposti a ferro di cavallo sono stati rinvenuti durante lo scavo di un ambiente seminterrato dotato di un accesso tramite rampa. I grossi vasi risalenti all'epoca del Bronzo Finale sono stati rinvenuti numerosi anche in altre parti del villaggio; essi sono realizzati in ceramica molto depurata, perfezionati al tornio e presentano una serie di scanalature appena in rilievo. Una grande fioritura di *pithoi* attesta, quindi, la necessità di immagazzinare una consistente quantità di prodotti alimentari. In uno di questi contenitori è stato rinvenuto un nocciolo di oliva, mentre l'analisi di impregnazione condotta su di un altro ha rilevato la presenza di un grasso contenuto anche dall'olio d'oliva: si potrebbe verosimilmente ipotizzare ancor più, quindi, per l'epoca del Bronzo Finale l'esistenza di una produzione olearia.

La ceramica fine, scomparsa quella micenea, conosce, comunque, nonostante un contesto economicamente fiorente, uno scadimento di qualità ed una produzione esigua e ritorna a prevalere la ceramica "d'impasto" fatta a mano.

Le abitazioni sorte durante l'epoca del Bronzo Recente vengono abbandonate tradendo, quindi, una transizione al successivo periodo del Bronzo Finale non proprio immune da un sia pure molto limitato nel tempo periodo di crisi: Le abitazioni del Bronzo Finale vengono infatti costruite in altro luogo o quantomeno in diversa posizione rispetto a quelle del periodo precedente.

Un rinvenimento, inoltre, che fornisce preziose informazioni sulle attività lavorative in atto nel villaggio di Broglio tra il IX e il X secolo a.C. è dato dall'individuazione, nella parte alta dell'insediamento, di una fucina per la lavorazione del ferro. Una simile scoperta, effettuata in un contesto stratigrafico del Bronzo Finale, documenta come in CALABRIA la lavorazione del ferro si diffonda in forme già evolute: è questa una constatazione che spinge a ritenere che si sia un'altra volta di fronte alle tracce di una ancora attiva circolazione di gente che lavora il ferro e proviene semmai dal Mediterraneo orientale, che conosce, appunto nel periodo corrispondente in Italia all'età del Bronzo Finale, un elevato sviluppo della metallurgia del ferro. Sempre in epoca del Bronzo Finale, attorno alla parte alta, di un sistema difensivo costituito da un muro di pietrame elevato a gradoni, dal quale spiccava una palizzata di legno. La struttura difensiva presentava anche, prospiciente il muraglione, un fossato che si estendeva per dieci metri di larghezza, due metri di profondità e presentava sul fondo un rivestimento in pietrame che, permettendo il drenaggio delle acque, evitava l'erosione della terra. Sono emerse, comunque, tracce di lavorazione del pendio, a scopi probabilmente difensivi, risalenti all'epoca del Bronzo medio e a quella del Bronzo Recente. Il centro enotrio doveva dunque presentare fin dalle origini un aspetto fortificato oltre che naturalmente anche artificialmente. L'epoca del Bronzo Finale ci svela, comunque, un'acropoli fortificata, al cui interno erano situati dei magazzini per le derrate alimentari (il locale seminterrato con i cinque *Pithoi*); si esercitavano importanti mestieri (la fucina per la lavorazione del ferro) e non si esclude, a questo punto, che nelle capanne colà situate abitassero le élite dominanti che, avendo appunto il controllo delle attività lavorative e sulle scorte alimentari, esercitavano il predominio politico.

Si verificano, verso la fine dell'età del Bronzo Finale, alcuni sintomi di decadenza quali la produzione di *Pithoi* a cordoni di qualità scadente, tra i quali alcuni vengono realizzati in ceramica "d'impasto". L'intensità della produzione, comunque, non subisce inflessioni e rimane ancora indice un'evoluita realtà economica-sociale. Si giunge, quindi, alla prima età del Ferro (XI-VIII sec. a.C.) durante la quale sembra cominci a realizzarsi per il villaggio di Broglio un'ulteriore fase di sviluppo che culmina verso la fine dell'VIII secolo a.C. con un'intensa attività di scambi, che rivelano l'esistenza di commerci precoloniali. E' a questo punto, proprio nel momento in cui viene fondata nella pianura la città di Sibari, che il villaggio di Broglio viene abbandonato.